

## CALCIO

Premier League, l'anno nero dell'Arsenal  
Il Manchester vince e ha il titolo in tasca

■ Ha messo un'ipoteca sul campionato, grazie a un gioiello di mister 25 milioni. Ossia Owen Hargreaves, centrocampista dalla grande corsa e dalla tecnica raffinata, che ieri ha regalato la vittoria al Manchester United contro l'Arsenal, segnando il gol del decisivo 2 a 1 con una punizione perfetta. Una rete pe-

santissima nella corsa al titolo. Dopo lo sconfitta di ieri, i Gunners sono a -9 dallo United, il cui unico ostacolo verso la seconda vittoria consecutiva in Premiership rimane il Chelsea, a -6 ma con una partita da recuperare oggi contro il Wigan. Merito soprattutto di Hargreaves, arrivato in estate per 25 milioni



Steven Gerrard e Fernando Torres. Foto di Scott Heppell/Ap

di euro dal Bayern Monaco. Uno dei tanti assi dello United, più concreto di un pur tonico Arsenal, che ha pagato anche l'assenza a centrocampo di Flamini. Gli ospiti erano anche andati in vantaggio con Adebayor, dopo aver impegnato più volte Van der Sar. Ma lo United ha pagliato sei minuti dopo con un rigore di Ronaldo, per poi trovare la rete del sorpasso. E così i Gunners, dopo essersi stati eliminati martedì scorso dal Liverpool in Champions League, sono fuori anche dalla corsa per il

campionato. L'ennesima delusione per una squadra che gioca un ottimo calcio, a grandi ritmi, ma che paga gli errori difensivi e lo scarso cinismo in avanti. L'Arsenal di Wenger insomma è bello, talvolta bellissimo, ma poco concreto. O comunque non abbastanza per fermare formazioni solide come il Liverpool e il Manchester United. Una schiacciata mercoledì scorso aveva battuto la Roma lasciando in panchina Ronaldo e (per gran parte della gara) Rooney, le sue due principali stelle. «Dove-

vo pensare alla partita con l'Arsenal» aveva poi spiegato il tecnico Alex Ferguson. Che, come al solito, ha fatto la scelta giusta. I tre punti necessari per liberarsi di una diretta concorrente al titolo sono arrivati, dopo una partita combattuta. Terminata con la vittoria di una squadra che ha tutto: fisico, tecnica e cattiveria agonistica. Ciò che manca all'Arsenal, che quest'anno non alzerà trofei: riservati a chi ha nervi saldi e un'instinguibile fame di vittorie.

L.d.c.

# L'impronta di Lorenzo: domina e batte tutti

## MotoGp, lo spagnolo primo all'Estoril davanti a Pedrosa e Rossi. Male la Ducati: Stoner sesto

di Alessandro Ferrucci

**SI FA DURA** per il Dottore, eccome. Dopo l'Hayden di due anni fa, e lo Stoner del 2007, ecco lo spagnolo che sa mettergli le ruote davanti dopo una spallata: Jorge Lorenzo. Qualche stagione fa tutti giudicarono l'arrivo di Pedrosa nella classe regina, sulla moto

regina, come l'«avviso» di sfratto al trono di Rossi. Sbagliato. Il vero «matador» pare essere giunto nel 2008 e monta la stessa moto di Valentino, ma con gomme diverse. E, ieri, ha ottenuto la

sua prima vittoria in MotoGp, dopo una gara perfetta conclusa in solitaria con il connazionale Pedrosa a quasi due secondi e Rossi, terzo, a oltre 12" di distacco; mentre il campione del mondo, Stoner, solo 6" oltre i 26". «Sono al settimo cielo, è stata una delle mie gare migliori - racconta Lorenzo -. Sono felice più che mai e mi sento sulle nuvole». E questo nonostante un problema al braccio. Che, probabilmente, lo costringerà a finire oggi sotto i ferri, per allentare la tensione dei muscoli (una patologia tipica dei piloti, un po' come il gomito del tennista...). Ma questo non gli impedisce di stendere tutti, dopo essere partito per la terza volta consecutiva dalla pole, e dopo aver superato Rossi con una manovra netta, secca, di quelle che non concedono repliche: «Ho chiesto scusa a Valentino, ma dovevo farlo, era il momento di andare via, ma ho avuto una grande forza mentale». La stessa che sta caratterizzando tutto il suo percorso tra i grandi: dal 2° posto in Qatar, al 3° in Spagna fino a quello di ieri



Valentino Rossi e Jorge Lorenzo sul podio dell'Estoril. Foto di Steven Governo/Ap

in Portogallo. Sempre lì, sempre a far sentire il fiato sul collo degli avversari, sempre pronto a cercare il sorpasso al limite, dove gli al-

Da debuttante è il terzo podio con la Yamaha dopo Qatar e Spagna Valentino: aspetto gare più adatte a me...

tri non se lo aspettano, anche «Per Fuera», all'esterno, come ama dire. Lui, che a soli 20 anni, ha già in bacheca due mondiali in 250, un'autobiografia in libreria, e il Guinness dell'esordio nel Mondiale: 15 anni e un giorno. Lui che quest'anno è arrivato con la nomea dell'antipatico, dell'arrogante, in un team tutto concentrato sul funambolo Rossi e nel quale vive da separato in casa per via delle gomme differenti: lui le Michelin, Rossi le Bridgestone. Lui che costringe Rossi a giocare in difesa: «Abbiamo avuto qualche problema - ammette Valentino - ho fatto una buona partenza, ho provato all'inizio a tenere il ritmo di Lorenzo e Pedrosa ma erano più veloci di noi, per cui mi sono dovuto solo difendere. È stata una gara dura, il terzo posto non è così male. È un podio importante in attesa di piste più adatte alla nostra moto». Per la quale va precisato, con la divisione Michelin-Bridgestone, il box Yamaha è stato diviso in due team ben distinti.

Capitolo italiani. Bene Dovizioso, grintoso come nelle altre due prove, è caduto per tenere la ruota dei migliori, nonostante un mezzo inferiore. Distanti Caprirossi, solo 11', dietro l'altro pilota Suzuki, Vermeulen; mentre il ducastista Melandri, 13', è sempre alle prese con l'onda nera dello scorso anno.

## CLASSIFICHE

Una coppia spagnola in testa, Corsi domina nelle «125»

## MOTOGP

- 1) Jorge Lorenzo (Spa) Yamaha 45'53"089
- 2) Dani Pedrosa (Spa) Honda 1'817
- 3) Valentino Rossi (Ita) Yamaha 12"723
- 4) Colin Edwards (USA) Yamaha 17"223
- 5) John Hopkins (USA) Kawasaki 23"752

## MONDIALE PILOTI

- 1) Jorge Lorenzo ..... 61
- 2) Dani Pedrosa ..... 61
- 3) Valentino Rossi ..... 47
- 4) Casey Stoner ..... 40
- 5) James Toseland ..... 29

## CLASSE 250

- 1) Alvaro Bautista

- (Spa/Aprilia) in 44'34"257;  
2) Marco Simoncelli (Ita/Gilera) a 7"050  
3) Mika Kallio (Fin/Ktm) 7"063

## MONDIALE PILOTI

- 1) Mika Kallio (Fin/Ktm) ..... 57
- 2) Mattia Pasini (Ita/Aprilia) ..... 45
- 3) Hector Barbera (Spa/Aprilia) ..... 39

## CLASSE 125

- 1) Simone Corsi (Ita/Aprilia) in 40'56"168
- 2) Joan Olive (Spa/Derbi) a 0.299
- 3) Nicolas Terol (Spa/Aprilia) 6.355

## MONDIALE PILOTI

- 1) Simone Corsi (Ita/Aprilia) ..... 59
- 2) Nicolas Terol (Spa/Aprilia) ..... 42
- 3) Joan Olive (Spa/Derbi) ..... 40



Jorge Lorenzo (Yamaha) e Dani Pedrosa (Honda) durante il Gp del Portogallo di ieri all'Estoril. Foto di Steven Governo/Ap

## LA GIORNATA

Siena, 11ª vittoria di fila Scafati perde e retrocede

## Risultati

**14ª giornata di ritorno**  
Montegrano-Biella ..... 74-66  
V. Bologna-Varese ..... 80-72  
Siena-Teramo ..... 97-63  
Rieti-Avellino ..... 83-93  
Milano-Cantù ..... 86-74  
Treviso-Fortitudo ..... 66-61

**Sabato**  
Napoli-Scafati ..... 69-59  
Udine-Roma ..... 74-77  
Pesaro-Capo d'Orlando ..... 108-101

## Classifica

Siena 58; Roma e Avellino 42; Montegrano 40; C. d'Orlando 36; Milano 34; Pesaro 32; Cantù e Biella 30; F. Bologna, Rieti, Teramo e Treviso 28; Napoli 26; Udine e V. Bologna 24; Scafati 16; Varese 12.

## Rimbaldi

SALVATORE MARIA RIGHI

**BASKET** Badalona batte Girona e vince l'Uleb Cup: assenti Treviso e Fortitudo, che giocavano in campionato un «amarcord»

## Festa spagnola a Torino: e le italiane?

**B**rucia un po' vedere una finale altrui in casa propria, specie se è interamente appaltata dagli ospiti. Badalona batte Girona, un derby iberico che valeva la Uleb (e un posto in Eurolega), Torino applaude e premia i neroverdi di coach Aito. In tempi grami, con squadre senza stipendi (Napoli) o messe all'asta (Milano e Virtus Bologna), fa un figurone il PalaVela piemontese, un grande catino che aspetta solo di riprendersi la ribalta. Da quelli parti ci sono i tanti argenti dell'Auxilium da lucidare e magari questa final eight fosse l'anticamera del ritorno della Mole nella geografia baskettera. Mancava l'Italia alla festa, ecco perché fa

un po' rabbia l'evento torinese, ma Fortitudo e Treviso sono uscite di scena troppo presto. Eppure, senza il palcoscenico dell'Eurolega, dovevano cercare gloria proprio nella seconda coppa del reame, quella che come la Uefa nel pallone deve inventarsi gesta ed emozioni nei ritagli dei giornali. Badalona, scivolata come loro dall'Eurolega all'Uleb, l'ha subito vinta: per dare un'idea dello strapotere spagnolo. O, se preferite, del passo da lumaca delle italiane. Tolta Siena, ovviamente, che brilla come un fiore nel deserto (non parliamo dei ceffoni presi in Europa da Roma, Milano e Bologna) e che alle final four di Madrid non ci va certo per fare numero. Ha già dato a Tel

Aviv, quattro anni fa, e anche nel basket bisogna perdere, possibilmente non strapredere, prima di vincere. L'undicesima di fila della Montepaschi, ieri, fa meno notizia della retrocessione matematica di Scafati. In un campionato che gira piano, scoppierà ma non deflagra, ma che deve ancora decidere quasi tutto là davanti, le V nere fanno l'unica cosa giusta di questo 2008: battono Varese e salvano se stesse, condannando i campani. Per Bologna è comunque un annus horribilis, perché non succedeva da un bel pezzo che la Dotta - poi diventata Basket City - rimanesse fuori dalla giostra per lo scudetto. Esistono da 32 anni, i play-off che il calcio ogni tanto di-

ce di voler farsi prestare dalla pallacanestro, e Bologna ci ha sempre messo un piede dentro. Con la Virtus salva per i capelli e la Fortitudo crivellata da alti e bassi, però, uno spettro si aggira sotto le Due Torri: restare fuori dopo sei lustri dal club tricolore. Per dare un'idea del perduto regime cestistico di San Luca, nelle ultime undici finali scudetto, Bologna c'è stata nove volte, ricavandone quattro titoli. E sono proprio i numeri a dare un retrogusto amarognolo all'(ex) big-match di ieri sera, quel Treviso-Fortitudo che nei tempi recenti è stata un'iliade di battaglie, rese, rivincite ed epiche gesta. Dal 1997 all'anno scorso, in una decina di stagioni, verdi e blu hanno porta-

to a casa diciotto titoli, 13 a 5 per i veneti, e la bellezza di 14 finali scudetto. Quattro se le sono anche gestite in proprio, per così dire, con tre vittorie dei Colori Uniti che ieri sera hanno ribaltato una partita già persa, cavandone alla fine la terza vittoria di fila. Nemmeno due anni fa, 22 mesi orsono, la stessa partita ha dato il quarto scudetto a Treviso, bruciando la Climamio di Belinelli. Ma alla Fortitudo fa ancora più male il presente, con un piede e mezzo fuori dai play-off: non la condanna la matematica, ma la logica che pur deve governare anche le cose dello sport. Per riportare in alto l'Aquila forse non ci vuole una rivoluzione. Basterebbe una restaurazione.